

"Sicuri a scuola, sicuri a lavoro, sicuri sempre"

"Nella sicurezza dobbiamo crederci"

Mi sveglio, cerco di aprire
gli occhi, solo uno si apre.
Vedo tutto a metà. Per
vedere l'intera stanza
dove mi trovo, devo girarmi
completamente.

Mia moglie è accanto a me,
che piange da ieri sera,
dice che è una fortuna che
sia viva.

Il mio volto è bendato, sento
dentro come un guscio che
brucia.

I miei pensieri sono confusi;
la porta si apre, entra
un dottore, mi chiede come
sto, non riesco a rispondere
come vorrei, non trovo le
parole giuste per esprimere
quello che sento.

Solo ora mi rendo conto
di essere all'ospedale.

I ricordi cominciano a
riapparire.

Una sola immagine
davanti a miei occhi,
quella di un lampo
accecante e poi un
calore su tutto il corpo.

Carlo urlava il mio nome,
lo sentivo, ma ero immobi-
le, non riuscivo a muovermi
E poi due parole: "È vivo!"
Subito dopo la sirena, e
poi il nulla.

Sea un pomeriggio
d'estate, un pomeriggio
d'agosto.

Il sole cuceva e' agalto
e le nostre teste.

Arriva la chiamata dal
centro operativo.

Bisogna zone in fretta,
la linea Scandicci - Firenze
è fuori servizio.

20 000 clienti senza
corrente.

Carlo prende il gurgone
e parte a tutto gas.

Mi ricorda di allacciare
la cintura di sicurezza.

Arriviamo sul posto

Facciamo la manovra

non. trapiere. del tutto la

corrente.

Ma qualcosa non ha funzionato.

- "Carlo, solglio sue pole"

- "Va bene, Giovanni, prendi le casce con la visiera"

- "Carlo, sono più di quaranta gradi oggi, stai tranquillo, e ho fatto centinaia di volte".

E adesso sono qua.

Disteso nel letto dell'ospedale.

Per fortuna vivo. La vergogna per il mio viso che forse rimarrà sempre a ricordarmi l'errore che ho commesso.

Bastava un semplice casco con la visiera.

Ore e ore di corsi sulla sicurezza, sui dispositivi di protezione, istruzioni che non servono a niente quando pensi che non possa succedere proprio a te.

La prognosi è di 30 giorni.

Poi ci sarà da tornare a lavoro e spiegare a tutti la dinamica dell'incidente.

Il capo sarà d'accordo con me.

Le regole vanno rispettate.

È bene anche fortunato a lavorare in un'azienda che si preoccupa per la sicurezza dei propri lavoratori, che ogni giorno devono tornare a casa sani e salvi dai propri cari.

Nella sicurezza dobbiamo credere, in prima persona, per la propria vita e quella degli altri.

Carlo quel pomeriggio non era un collega di lavoro, ma un amico, un angelo custode che non ho ascoltato.